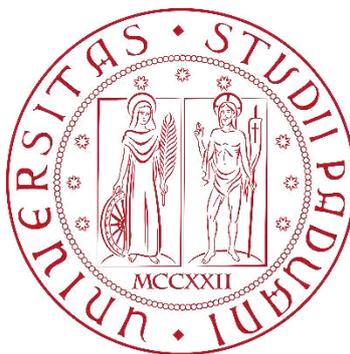


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI

Corso di laurea in Scienze politiche



Dalla “guerra” di annientamento alla “pace” eterna:
Karl Jaspers e Günther Anders di fronte alla questione atomica.

Relatore: Prof. FARNESI CAMMELLONE

Laureando: LUCA LEONE
matricola N. 2016377

A.A. 2023/2024

INDICE:

Introduzione	3
Capitolo I: Karl Jaspers	9
1. È consigliabile guardare al futuro.....	9
2. L'oppressività della neutralità.....	11
3. L'informazione generalizzata come chiave di volta per il futuro.....	15
Capitolo II: Günther Anders	19
1. L'inizio di un nuovo momento storico.....	20
2. Novità introdotte dalla filosofia andersiana.....	23
3. Sopravvissuti.....	26
Conclusione.....	31
Conclusione	35
Bibliografia	45

Bomba atomica: “invenzione che rende superflue tutte le altre invenzioni”.
(anonimo)

Introduzione

L'energia nucleare è nuovamente tornata d'attualità nei nostri giorni a causa del grandissimo rincaro nei prezzi del gas naturale dovuto principalmente dall'assedio dell'Ucraina da parte della Russia, e per via di dibattiti politici e mediatici sulle green policies, le quali ricercano modalità di produzione di energia a costi più bassi e con emissioni di CO₂ che puntano ad essere le minori possibili; ridurre queste è necessario per assicurare una migliore salvaguardia del pianeta che ci ospita, del quale l'umanità non può fare a meno se tiene alla sua sopravvivenza. Il nostro pianeta Terra si trova nel periodo geologico denominato Antropocene¹, caratterizzato da una attività dell'essere umano vorace ed egoista, che con le sue azioni e produzioni tecniche è riuscito a comportare modifiche sostanziali all'ambiente terrestre che hanno influito persino sui processi geologici e meteorologici.

La presente tesi di laurea si pone l'obiettivo di mostrare e ammonire quanto facilmente la tecnologia nucleare possa essere usata nel modo sbagliato e ricordare alla società come in passato, più volte, l'uso improprio della stessa ha contrassegnato alcune delle pagine più buie e tristi della storia dell'umanità. Infatti, «non vi è nessuna “macchina sicura all'estremo”»² e come è già stato dimostrato anche e soprattutto dalle bombe atomiche, le emissioni tossiche nucleari hanno effetti altamente nocivi a contatto con la genetica umana e ancora più catastrofici sulla natura, dato che tuttavia «un numero sorprendente di persone sembra aver dimenticato»³. Le armi nucleari sono servite a evidenziare nel modo più cruento ed esplicito possibile che la tecnologia è una forza in grado di cambiare il mondo e che, se lasciata incontrollata, potrebbe arrivare a dominare l'uomo e svuotare la vita umana di scopi più elevati e, in definitiva, distruggere la civiltà umana, sia in senso

¹ Definizione presa dal vocabolario online treccani

² K. Jaspers *“La bomba atomica e il futuro dell'uomo”*, il saggiautore Milano, 1960. Pag 13

³ R. van Munster, C. Sylvest. *“Appetite for destruction: Günther Anders and the metabolism of nuclear techno-politics”*. Journal of International Political Theory, 15(3), 2019. Pag 342

letterale – cosa che come vedremo successivamente in questo scritto non è improbabile– o spirituale⁴.

La riflessione sul paradosso della bomba nucleare, rappresentato dal rischio estremo della fine della vita per come la conosciamo a causa di una guerra di annientamento coincide con la possibilità della sopravvivenza dell'umanità in una pace che si auspica duratura, è stata studiata e esaminata in modo approfondito da due importanti filosofi tedeschi del XX secolo, Karl Jaspers e Günther Anders.

Entrambi i filosofi riconoscono il grave dilemma etico ed esistenziale posto dalle bombe atomiche sganciate durante la seconda guerra mondiale e in generale quelle di tutta l'era nucleare. L'intero mondo in cui viviamo si trova di fronte a una sfida senza precedenti, la quale però in caso di fallimento potrebbe facilmente risultare anche come ultima sfida per l'umanità; infatti, Jaspers nella sua opera riportò le parole di «Albert Einstein: non so quali armi verranno impiegate nella prossima guerra, so però quali verranno impiegate nella guerra ancora successiva: le frecce e l'arco»⁵. Il potenziale per l'annientamento totale è controbilanciato solo dalla possibilità di una trasformazione radicale della società umana e della nostra coscienza, cambiamento che può e deve partire già dalle nostre azioni quotidiane ma che necessita di una conoscenza diffusa nella totalità della popolazione mondiale, nella speranza che comporti a delle conseguenze almeno al livello morale. In questa situazione paradossale in cui ci troviamo, «riflettere è poco, ma è premessa per tutto ciò che viene dopo» e rappresenta un primo passo consapevole di presa di posizione e di resistenza davanti a una questione che ci colpisce tutti, sia come individui che come razza, ma che riesce a trovare la sua iniziativa solo nella conversione dell'uomo preso singolarmente: di fatti come viene sottolineato da Jaspers stesso «la volontà di non sapere è già essa stessa la sciagura»⁶.

Tuttavia, sebbene la soluzione pratica a questo paradosso rimanga incerta, i lavori dei filosofi suggeriscono che la risposta alla minaccia nucleare richiede un impegno

⁴ R. van Munster, C. Sylvest. “*Appetite for destruction: Günther Anders and the metabolism of nuclear techno-politics*”. *Journal of International Political Theory*, 15(3), 2019. Pag 336

⁵ K. Jaspers “*La bomba atomica e il futuro dell'uomo*”, il saggiatore Milano, 1960. Pag 12

⁶ K. Jaspers “*La bomba atomica e il futuro dell'uomo*”, il saggiatore Milano, 1960. Pag 15-16

profondo e collettivo per la giustizia (sia da un punto di vista giuridico che etico), la pace e la cooperazione globale affinché si crei una effettiva solidarietà e resistenza contro l'uso indiscriminato ed improprio della potenza atomica.

Die atombombe und die Zukunft des menschen, tradotto in italiano con: *La bomba atomica e il futuro dell'uomo*, è tra le opere Jaspersiane più note e grazie alla quale nel 1958, anche data della pubblicazione, vinse il Premio per la Pace dell'Associazione librai e editori tedeschi (Deutsche Buchhandel)⁷. L'opera è suddivisa in tre parti più l'introduzione ed espone integralmente e nel dettaglio tramite una scrittura molto chiara e semplice - favorendo la diffusione del suo messaggio al gruppo più vasto possibile di lettori - la sua opinione personale riguardante la questione atomica, percorrendo ogni possibile orizzonte problematico, approfondendo le implicazioni filosofiche, politiche e etiche in particolar modo in relazione alle bombe sganciate sul Giappone durante la Seconda guerra mondiale. All'interno dell'opera è impiegata una posizione dell'essere umano generico davanti a questa questione ma preminentemente quella di un essere umano occidentale. Nella seconda parte dell'opera, dal titolo *la presente situazione politica del mondo dal punto di vista dell'uomo occidentale*, infatti, sono frequenti i richiami alla chiesa e sono riscontrabili numerosi percorsi storico-politici utilizzati per contestualizzare al meglio le affermazioni dell'autore e i procedimenti che hanno portato alla formazione della realtà storica in cui si trova. Nelle sue considerazioni risulta peculiare come esorta sia l'essere umano preso come individuo sia come collettivo ad una analisi introspettiva delle proprie azioni e delle conseguenze effettive che esse possono avere, e sulla necessità di una politica comune al livello internazionale basata sulla cooperazione tra tutti i popoli e sulla comprensione reciproca, in quanto siamo tutti esseri umani e dunque siamo tutti fratelli e sorelle⁸.

In conclusione Jaspers con questa opera, che peculiarmente è l'elaborazione scritta ed implementata di una conferenza che tenne alla radio nell'autunno del 1956, cerca

⁷ H. Arendt, "*Menschen in finsternen Zeiten*", Laudatio a Karl Jaspers traduzione di Rosalia Peluso, 2012

⁸ concetto ripreso e condiviso da innumerevoli leader spirituali, filosofi e attivisti nel corso della storia

di indurre il lettore a riflettere ed eventualmente anche criticare le ripercussioni che le tecnologie nucleari possono avere nella loro totalità - in quanto non nega mai la possibilità di un uso pacifico e funzionale per l'umanità di essa, anche se di improbabile attuazione -, e sulla responsabilità della razza umana di foggare il proprio destino.

Sempre nel 1958, in concomitanza con l'opera sopra riportata di Karl Jaspers, Anders intraprese un viaggio in Giappone nei panni di attivista in occasione del IV Congresso Internazionale contro le armi atomiche e nucleari e per il disarmo nucleare completo, soprattutto quello dell'arsenale statunitense. Questa visita gli permise di esaminare da vicino e fare un acuto resoconto della condizione umana post-atomica e gli diede anche l'opportunità di affinare e applicare idee sulla necessità di un nuovo codice morale⁹, da condividere al livello globale, per l'era nucleare.

Il risultato di questa analisi è l'opera *Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale*, composta in una breve introduzione, in due distinte parti centrali e in conclusione vengono riportate le prime due lettere che diedero inizio ad una lunga corrispondenza con Claude Eatherly, pilota e meteorologo statunitense che nell'Agosto 1945 a soli ventisette anni ordinò lo sgancio della prima bomba atomica su obiettivi civili della storia, denominata - Little Boy -. Dopo l'atto, tuttavia, si rese conto delle atrocità dei suoi gesti: lasciò l'esercito e rifiutò le medaglie al valore e qualsiasi riconoscimento da parte degli Stati Uniti, ma i sensi di colpa furono tali che non potendosi dare pace venne rinchiuso in un ospedale psichiatrico¹⁰. Come lui anche altri piloti dell'U.S. Air Force coinvolti nelle operazioni di sgancio delle bombe nucleari in Giappone provarono i sensi di colpa a distanza dal momento degli avvenimenti, in quanto il lasso di tempo che divide il

⁹ R. van Munster, C. Sylvest. "Appetite for destruction: Günther Anders and the metabolism of nuclear techno-politics". *Journal of International Political Theory*, 15(3), 2019. Pag 336

¹⁰ G. Anders, "L'ultima vittima di Hiroshima: il carteggio con Claude Eatherly, il pilota della bomba atomica", Mimesis, 2016.

6 e il 9 Agosto del 1945 fu troppo breve affinché i piloti realizzassero la disumanità dell'ordine ricevuto¹¹.

Il filosofo oltre a mettere nero sua bianco la sua chiara posizione antinucleare e le sue speranze di un mondo migliore in cui vige la pace, struttura lo scritto a modi di un diario personale di bordo della relativa esperienza in terre nipponiche. Sono infatti riportati nella breve opera appunti presi e riflessioni maturate durante questo lungo ed intenso percorso composto da marce di protesta, dibattiti pubblici, visite in luoghi simbolici della tragedia e l'opportunità di confrontarsi direttamente con alcuni dei pazienti colpiti in modo fatale dalle radiazioni atomiche.

Il "diario" di Anders non si limita a documentare gli effetti immediati delle bombe atomiche, ma esplora anche le implicazioni più ampie e durature di tali eventi per l'umanità, cercando di trasmettere al lettore la gravità dell'esperienza nucleare tramite la voce di chi l'ha vissuta in prima persona e sulla propria pelle. Egli solleva questioni politiche, etiche e filosofiche fondamentali riguardanti le numerose responsabilità umane davanti l'uso della tecnologia, in particolare quella distruttiva (in quanto essa, col tempo, riesce facilmente a domare ed ingannare l'uomo all'uso improprio), e il perseguimento della pace nel mondo nella speranza che portino a una profonda riflessione sulla necessità di imparare dai tragici errori del nostro passato per evitare che si ripetano in futuro. La memoria e le parole dei superstiti sono di fondamentale importanza nella visione andersiana in quanto rappresentano la chiave di volta nell'educazione delle più recenti generazioni.

¹¹ L. Scillitani, *"Dall'equilibrio del terrore allo squilibrio del nuovo terrorismo. La bomba atomica come nodo irrisolto dell'ordinamento giuridico-politico internazionale"*, *Materiali per una storia della cultura giuridica*, Il mulino, 2016(2). Pag 565

Capitolo I, Karl Jaspers

Karl Jaspers nacque a Oldenburg, in Germania, una cittadina della Bassa Sassonia, a pochi chilometri da Brema il 23 febbraio 1883. Primogenito della famiglia, nutrì sempre una profonda stima per il padre, che fu come il suo modello di ispirazione. La madre, invece, costantemente piena di speranze e positività verso il futuro, lo aiutò molto a superare i numerosi problemi di salute che insorsero fin dalla primissima infanzia e che lo accompagnarono per tutta la vita, segnando per sempre la visione personale del filosofo sul mondo.

Studiò prima legge e poi medicina, laureandosi nel 1909¹²; solamente quattro anni dopo vide pubblicata per la prima volta una sua opera, *Psicopatologia generale* (1913). Nel 1907 conobbe Gertrude Mayer, che poi sposò nel 1910. Il loro amore perdurò persino alle leggi razziali che, nel 1937, a causa delle origini della moglie e alle posizioni del filosofo dichiaratamente antinaziste, lo forzarono a un contenimento all'interno delle mura della loro casa e, infine, a lasciare il paese con destinazione Basilea. «Confessò spesso di dovere a Gertrude la sua evoluzione umana ed emotiva, che contrassegnò la profondità raggiunta dalla sua filosofia»¹³.

1. È consigliabile guardare al futuro

Già dalle primissime righe della premessa Jaspers ammonisce della situazione totalmente nuova in cui l'umanità si è trovata con la nascita della bomba atomica, che consiste nell'improvviso scoppio di una guerra atomica che porterà all'annientamento di tutti gli esseri umani o alla nascita di una situazione di pace universale ma con la vita economica basata sull'energia atomica, in quanto essa potrebbe divenire la chiave di volta nella "liberazione" dello sfruttamento delle risorse naturali e quindi nella liberazione dell'umanità dal rischio di sovra popolamento della terra. «I costi di produzione dei beni di prima necessità potrebbero essere drasticamente ridotti alleggerendo così il carico di lavoro per

¹² Società italiana K. Jaspers, "vita"

¹³ A. Torno, "Jaspers, la filosofia come possibilità dell'esistenza." 2015 RCS MediaGroup S.p.A. Divisione Media, Milano. Pag 32-35

molte persone»¹⁴. Secondo Jaspers, dunque, abbiamo intrapreso un percorso senza via di ritorno in cui è richiesto sfruttare eticamente l'energia nucleare se vogliamo continuare a vivere in pace.

In un mondo dove sono presenti bombe atomiche s'incorre anche nel rischio di un cambiamento nelle condizioni etico-politiche delle nazioni che ne detengono il possesso. Se, infatti, una tale arma dovesse cadere nelle mani di persone o movimenti favorevoli al totalitarismo, le conseguenze sarebbero a dir poco catastrofiche. Con totalitarismo faccio riferimento ad un sistema politico autoritario in cui l'intero potere politico è riposto nel capo dell'unico partito politico presente o in un ristretto gruppo dirigente. In questo sistema il dominio della società si ha grazie ad un controllo centralizzato dell'economia, della politica e della cultura, ma sempre affiancato con la repressione violenta da parte della polizia¹⁵ e con essa vediamo la fine di una vita libera e degna di essere vissuta. In questo ipotetico e irragionevole mondo non ci si può rifare al vecchio motto "meglio morti che schiavi" perché nell'utilizzo indiscriminato delle bombe atomiche c'è l'effettivo pericolo dell'estinzione dell'umanità, la continua ricerca di un'espansione territoriale è caratteristica di questo peculiare sistema politico, questo per la sua instabilità interna dovuta al fatto che si affida ad una politica estera aggressiva in cui cerca di imporsi con la forza su nazioni adottando altri sistemi politici. Se l'intero mondo dovesse cadere sotto il dominio di un tiranno, questo non si farebbe problemi ad usare la bomba per bloccare insurrezioni locali rischiando di portare all'estinzione intere popolazioni.

Per assurdo una totale minaccia atomica crea anche la totale salvezza realizzando così un paradosso unico nel suo genere. Questo è diventato possibile da quando gli Stati Uniti hanno perso la loro egemonia sul possesso e dominio delle armi atomiche. Da quando la possibilità di annientamento totale è passata nelle mani di più nazioni nessuno è totalmente al sicuro ma, allo stesso tempo, tutti lo siamo, perché chi fosse mai così audace e sconsiderato da sganciare una bomba atomica sa

¹⁴ R. H. Beyler, "*The demon of technology, mass society, and atomic physics in west Germany, 1945-1957*", *History and technology*, vol 19, 2003, pag 227-239

¹⁵ "Definizione totalitarismo", vocabolario on line, istituto della enciclopedia Italiana fondata da giovani treccani S.P.A.

benissimo che dopo poche ore gli toccherebbe lo stesso destino e la devastazione inflitta al nemico sarebbe la stessa a cui, consapevolmente, andrebbe in contro. Infatti la bomba atomica costringe alla pace anche gli uomini cattivi e violenti che comprendono le conseguenze catastrofiche che un conflitto di tale portata potrebbe causare, e per angoscia, la consapevolezza li porta alla ricerca della pace. Ma il genere umano deve fare il passo successivo ed evolversi arrivando al conseguimento di una pace universale fondata su un diritto, possibilmente condiviso e rispettato al livello internazionale, e non sulla paura o sulla intimidazione della catastrofe¹⁶.

2. L'oppressività della neutralità

Tra le pagine 206 e 217 dell'opera di Jaspers¹⁷, si ritrovano alcuni spunti sul concetto di neutralità e di come sia ancora più peculiare nell'era atomica. Soprattutto nella mentalità occidentale che lo concepisce più simile a quello di autodifesa, esempio perfetto è la famosa posizione della Svizzera, riconosciuta al livello internazionale come portatrice storica della bandiera di neutralità. Dopo, tuttavia, una seconda analisi più approfondita, si nota che entro i suoi confini sono presenti armi distruttive e la volontà del popolo di difendere il proprio territorio, infatti la difesa più forte conosciuta dall'uomo è sempre stata quella della autodifesa. Anzi lo stato aggressore andrebbe potenzialmente in contro alla sua autodistruzione, in quanto «il sacrificio con cui la neutralità ottiene la sua forza viene realizzato con la poderosità dell'armamento»¹⁸ rendendola di fatto una

¹⁶ L. Scillitani, *“Dall'equilibrio del terrore allo squilibrio del nuovo terrorismo. La bomba atomica come nodo irrisolto dell'ordinamento giuridico-politico internazionale”*, Materiali per una storia della cultura giuridica, Il mulino, 2016(2). Pag 545

¹⁷ K. Jaspers *“La bomba atomica e il futuro dell'uomo”*, il saggiatore Milano, 1960.

¹⁸ K. Jaspers *“La bomba atomica e il futuro dell'uomo”*, il saggiatore Milano, 1960. Pag 215

nazione quasi intoccabile. Guardando all'altra faccia della medaglia, gli armamenti svizzeri risultano antiquati davanti al rapidissimo sviluppo a cui le tecnologie militari stanno andando incontro, rendendo le loro capacità difensive ancora giustificabili dal punto di vista etico.

Nella concezione Jaspersiana, infatti, vediamo una peculiare distinzione nella classificazione delle armi distinguendole in due rami principali: quelle convenzionali¹⁹, che hanno sempre accompagnato l'uomo nel corso della storia e che lasciano una equa possibilità di combattimento tra le parti in conflitto, sono possedute ed utilizzate ancora e per fortuna dalla grande maggioranza degli stati; quelle non convenzionali, perfezionate durante il secondo conflitto mondiale e che hanno la principale differenza di essere alimentate ad energia atomica ed effettivamente utilizzabili solo per devastazioni e massacri su larga scala o intimidazioni di quest'ultimi. In effetti è possibile condurre conflitti senza ricorrere direttamente all'utilizzo di armi atomiche, basta soltanto minacciarne l'impiego per instillare il timore necessario affinché le nazioni agiscano con cautela nel contesto delle relazioni internazionali. La semplice suggestione della presenza di armamenti nucleari ha spinto gli Stati a ponderare attentamente le proprie decisioni, contribuendo così a un equilibrio delicato e a una gestione più attenta delle dinamiche globali. Winston Churchill, primo ministro Inglese quando queste nuove armi furono introdotte nel nostro mondo, era convinto che l'unica cosa che avesse fermato l'imponente avanzata dell'URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche) in Europa fu la minaccia che gli Stati Uniti con l'atomica potevano creare a Stalin, ribaltando le carte in gioco. Infatti negli anni precedenti ad Hiroshima «nessuna nazione era comparabile al livello di armamenti (convenzionali) col blocco sovietico»²⁰.

In un conflitto atomico, le radiazioni non rispettano confini geografici, non distinguono tra colori, età o status sociale e colpiscono in modo indiscriminato chiunque e qualsiasi cosa si trovi dentro al loro devastante lampo. Dunque la posizione di neutralità diventa praticamente inutile, in quanto l'impatto delle

¹⁹ K. Jaspers *“La bomba atomica e il futuro dell'uomo”*, il saggiaiore Milano, 1960. Pag 88

²⁰ K. Jaspers *“La bomba atomica e il futuro dell'uomo”*, il saggiaiore Milano, 1960. Pag 102-105

radiazioni può estendersi molto oltre i confini nazionali influenzando sulla vita di individui e distruggendo intere città senza fare alcuna distinzione. Anche in un'Europa idealmente unita e che dimentica le proprie differenze, una posizione neutrale sarebbe immorale poiché se ipoteticamente il totalitarismo arrivasse in America il risultato sarebbe catastrofico. L'efficacia della neutralità secondo la concezione occidentale potrebbe realizzarsi solamente in un contesto in cui tutta l'umanità optasse per questa scelta. Il completo disarmo nucleare rappresenterebbe dunque un primo passo verso un impegno collettivo per la non aggressione, orientandosi verso una visione di neutralità che aspira al raggiungimento dell'obiettivo finale della pace mondiale.

Le motivazioni principali per le quali una superpotenza decide di adoperare armi non convenzionali e, quindi, storpiare nel modo più terribile l'utilizzo dell'energia atomica sono due: il primo è per il puro sgravio economico, in quanto la creazione di una super arma ha un costo estremamente inferiore rispetto al mantenimento di viveri, armamenti convenzionali, spostamenti, equipaggiamenti e formazione di un ampio esercito militare. Unica nazione pronta a sostenere questi elevati costi è la Russia. La conseguenza di questa decisione è un tenore di vita tangibilmente più basso per i suoi cittadini rispetto al mondo occidentale che si fa meno problemi a risparmiare sugli armamenti.

Come un'economia tecnicamente organizzata diventa sempre più un'economia di guerra, così la tecnologia si trasforma sempre più in una tecnologia di guerra. Nella nostra epoca dinamica, la tecnologia intensifica il saccheggio delle risorse mondiali; ma mentre divora materiale per i preparativi bellici, riduce allo stesso tempo il nostro tenore di vita, il consumo totale richiesto da una guerra totale può benissimo consumare qualunque guadagno risulti anche dalla vittoria della guerra²¹.

Il secondo è quello di ridurre il sacrificio militare dei propri cittadini, è facilmente denotabile quanto sia ridotto lo sforzo bellico che si ha premendo un bottone che sgancia missili diretti in un punto preciso a centinaia di chilometri di distanza o ordinando ad un velivolo militare di sprigionare la potenza di una bomba atomica su un determinato obiettivo senza nemmeno vedere in faccia il proprio "nemico"

²¹ R. H. Beyler, "*The demon of technology, mass society, and atomic physics in west Germany, 1945-1957*", *History and technology*, vol 19, 2003, pag 227-239

rispetto a metodi di guerra più tradizionali, fatto ancora più assurdo è che queste azioni possono essere fatte senza problemi nella tranquillità del proprio ufficio.

La creazione di nuove armi e la loro prospettiva di guerre atomiche potrebbe portare alla formazione di un nuovo tipo di soldato dotato di una tecnica maggiore grazie ad una più lunga e dettagliata preparazione, ma che decidendo di rimanere attaccato alle armi convenzionali e dunque andando contro alle direttive di quei politici favorevoli all'atomica, consentirebbe un effettivo continuum della guerra dove gli eserciti e le popolazioni attaccate avrebbero ancora una concreta possibilità di difendersi, dove lo scontro è ancora alla pari e alle anime cadute in battaglia viene data una degna morte invece che un infame annientamento. Ogni singolo soldato, dunque, può effettivamente portare ad un cambiamento rifiutando ordini scelerati dei suoi superiori. Come è emerso chiaramente dal processo di Norimberga²², non si può accettare la giustificazione di azioni atroci con il semplice fatto di aver eseguito ordini, è necessario che ogni soldato ed individuo presenti nel mondo siano a conoscenza delle crudeltà che si possono facilmente creare con questi strumenti e che si opponga in modo etico ad esse. Secondo Jaspers è necessario che ci sia una consapevolezza morale diffusa affinché non si ripetano gli errori fatti in passato e che operando tramite una cooperazione globale si arrivi col tempo ad una situazione di pace. La coesistenza che regola le relazioni pubbliche al mondo d'oggi non è sufficiente affinché tutto questo si realizzi. È, anzi, richiesta la creazione di un fronte unico che, oltre ad opporsi agli armamenti atomici, deve promuovere di pari passo la fine di conflitti armati e delle deportazioni di massa e di tutti i crimini contro l'umanità, di qualsiasi genere essi siano.

Only with the transformation of the human world, which is one with a transformation of humans, is an elimination of the atom bomb possible... A world in which there is forced labor in concentration camps, deportation of entire population groups, lies in every form, planned extermination of entire peoples, cannot tolerate all of this and exclude the atom bomb at the same time²³.

²² Si svolse tra il Novembre del 1945 e l'Ottobre del 1946

²³ R. H. Beyler, "*The demon of technology, mass society, and atomic physics in west Germany, 1945-1957*", *History and technology*, vol 19, 2003, pag 230-231

Questa nuova fase politica globale basata sulla coesistenza vede il suo culmine nelle sempre più numerose tregue d'armi²⁴ spesso stipulate al posto di effettivi trattati di pace. Queste tregue variano nella durata, nell'ampiezza della loro applicazione e nelle specifiche condizioni che si possono stabilire all'interno di esse. Data l'assenza di un esplicito consenso bilaterale ad una pace duratura, spesso si denota la violazione della tregua da parte di una delle parti coinvolte nel conflitto mantenendo quindi sempre alto lo stato di allerta.

3. L'informazione generalizzata come chiave di volta per il futuro

Un punto di particolare importanza per il contenimento delle atrocità nucleari nella visione di Jaspers è di informarsi ed essere ad effettiva conoscenza di cosa sono capaci queste terribili armi nucleari e dei gravissimi danni che le radiazioni emanate da esse possono produrre, «se ci si impossessa del sapere, questo può da solo prevenire la sciagura»²⁵. È, dunque, di critica importanza non cadere nella «volontà di non sapere»²⁶. Sempre più movimenti politici provano a controllare le masse tramite la paura e agendo nell'ignoranza della moltitudine, trovando in questi scenari individui più facilmente disposti a seguire le loro ideologie in quanto la loro posizione le rende effettivamente più facili da controllare. La consapevolezza in primis, ma anche e soprattutto la comprensione delle questioni che ci circondano, in particolare modo per le questioni atomiche, sono fondamentali per affrontare in modo responsabile le nuove sfide che l'energia nucleare ci ha posto davanti. Per il bene e la sopravvivenza della nostra specie è necessaria una chiara posizione di ogni cittadino davanti alla sicurezza nucleare e alla non proliferazione delle armi nucleari. Ignorare tali questioni può comportare rischi e conseguenze negative a livello globale.

²⁴ K. Jaspers “*La bomba atomica e il futuro dell'uomo*”, il saggiatore Milano, 1960. Pag 107

²⁵ K. Jaspers “*La bomba atomica e il futuro dell'uomo*”, il saggiatore Milano, 1960. Pag 17

²⁶ K. Jaspers “*La bomba atomica e il futuro dell'uomo*”, il saggiatore Milano, 1960. Pag 16

La complessità e le sfide morali legate alle decisioni in situazioni di conflitto e ai dilemmi etici che possono emergere anche nelle posizioni dichiaratamente pacifiste sono più numerose di quanto possiamo pensare. Un esempio perfetto è l'ambigua posizione di Albert Einstein che dai molti è visto come un grande pacifista ma che non si è fatto problemi a contribuire nella creazione delle bombe sganciate sul Giappone. Questo evidenzia una situazione in cui anche coloro che si definiscono pacifisti possono trovarsi di fronte a scelte complesse e purtroppo «nei momenti di paura ed incertezze governano i singoli uomini»²⁷, i quali perdendo momentaneamente la ragione possono vedere la necessità di rispondere a una minaccia immediata con l'uso della forza.

Anche nella religione cristiana vediamo come l'umanità abbia dovuto affrontare il rischio della sua estinzione tramite il diluvio universale, ma quella volta Dio mandò anche la salvezza attraverso Noè e promise di non ripetere tale gesto o simili mai più. Un diluvio non è chiaramente creazione dell'uomo, mentre la realizzazione della bomba nucleare ha visto mente e corpo di scienziati e fisici seguirla attentamente e una profonda conoscenza della tecnica. Filosofi, come ad esempio Goethe, vedono possibile sia l'annientamento dell'umanità sia il mantenimento della parola data da Dio in quanto adesso siamo davanti alla possibilità della fine totale per azione dell'uomo e, dunque, solo una sua azione contraria la può evitare. Si può facilmente controbattere dicendo che Dio ha dato all'uomo la tecnica e che, quindi, abbia già predisposto la nostra fine e, dunque, che non stia rispettando la sua promessa, ma quanto siamo effettivamente certi che siamo noi a dominare la tecnica piuttosto che la tecnica a dominare noi? Sul piano figurativo possiamo dire che in quanto uno dei comandamenti di Dio è quello di non uccidere, non voglia che vengano sganciate le atomiche, ma allo stesso tempo possiamo pensare che voglia far cadere le bombe in quanto non soddisfatto della forma attuale dell'umanità, per cui vuole che si distrugga coi suoi stessi mezzi. Alla lunga è chiaro che «se l'uomo non starà al passo con la tecnica verrà sopraffatto da essa»²⁸.

²⁷ K. Jaspers "La bomba atomica e il futuro dell'uomo", il saggiatore Milano, 1960. Pag 498

²⁸ K. Jaspers "La bomba atomica e il futuro dell'uomo", il saggiatore Milano, 1960. Pag 262-263

Nelle pagine finali dell'opera²⁹ Jaspers scrive in modo dettagliato come e quali comportamenti si possono assumere per evitare il formarsi della sciagura e fare una resistenza efficace contro la fine del tutto. L'informazione in modo critico di ogni cittadino è essenziale affinché ognuno sia ad effettiva conoscenza degli sviluppi tecnici e politici che stanno accadendo intorno a lui e che, quindi, possa prendere la decisione che ritenga eticamente più giusta. Il sistema politico ad oggi che riscontra una popolazione maggiormente colta ed informata è senza dubbio la democrazia, che vede anche la formazione di sistemi di istruzione pubblica obbligatoria. Grazie ad una buona educazione si può arrivare ad avere gli strumenti necessari per valutare le informazioni, comprendere le questioni complesse e fare scelte informate. È chiaro come una popolazione colta e convinta delle proprie idee sia più difficile da comandare e inoltre in una democrazia la popolazione ha il potere di eleggere i propri rappresentanti e dunque riesce ad esercitare un controllo efficace sul governo tramite elezioni libere e segrete che rispecchiano la loro volontà, garantendo così in modo migliore che i rappresentanti al governo stiano effettivamente seguendo il volere del popolo. È fondamentale poter contribuire e fare il massimo per l'ambiente che ci circonda tramite il proprio comportamento, soprattutto quando si vanno ad influenzare i politici che sono al potere. Per arrivare ad una consapevolezza maggiore, secondo Jaspers bisogna cancellare quella attuale, della quale si può fin troppo essere convinti e che ci impedisce di vedere a 360 gradi lo stato attuale delle cose. In questo modo si potrà arrivare ad una vera e piena consapevolezza. Bisogna rendersi conto che lo scopo della vita non può essere raggiunto come un obiettivo effettivo e tangibile che posso concretamente toccare, ma che è una conseguenza naturale delle mie esperienze, decisioni e interazioni che svolgo abitualmente tutti i giorni. Secondo Jaspers, la vita prende significato attraverso l'esperienza autentica e la libertà individuale.

²⁹ K. Jaspers *“La bomba atomica e il futuro dell'uomo”*, il saggiatore Milano, 1960. Pag 541-549

Capitolo II, Günther Anders

Anders nel corso della sua vita è stato uno scrittore, filosofo, saggista, giornalista e esperto di musica tedesco, nacque il 12 luglio 1902 a Breslavia e morì il 17 dicembre 1992 a Vienna. È passato alla storia come Günther Anders ma il «suo nome di battesimo fu Günther Stern, sembra che il nome Anders sia stato suggerimento dell'editore del giornale Börsen-Courier presso il quale lavorava da giovane come giornalista factotum»³⁰ (Il termine factotum che deriva dal latino indica una persona che svolge una varietà di compiti o mansioni), il nuovo cognome ha un significato peculiare in quanto la traduzione in italiano significa diverso; sono molte le distinte storie sull'effettivo motivo per il quale lo cambiò, principalmente si parla per via della scarsa rendita economica derivante degli articoli che scriveva e quindi ne iniziò a scrivere due al giorno ma la casa editrice non poteva pubblicarne due con lo stesso nome dunque una seconda identità era necessaria per andare avanti. Altri invece, richiamano l'avvento del nazismo in Germania e che l'editore gli consigliò di staccarsi da un cognome di origine ebraica data la fama che il suo nome stava prendendo.

Per via delle leggi antisemite emanate dal Führer, Anders in quanto ebreo decise nel 1933 di lasciare la sua patria, una prima fuga forzata lo portò sulla strada di Parigi poi negli Stati Uniti (New York e Los Angeles) dove tra le altre cose fece persino l'operaio presso l'azienda americana Ford³¹. Durante la permanenza negli USA ebbe la possibilità di vedere e toccare con mano l'obbrobriosa evoluzione tecnica in cui si era imbattuto l'uomo. Cominciò a capire che l'uomo è inferiore alla capacità tecnica delle macchine, da lui stesso create, e prova una sorta di vergogna prometeica³². Si rese conto di come il lavoro dell'uomo passò dal fare all'osservare, stava lì semplicemente a guardare ed assicurarsi il buon, ma soprattutto continuo funzionamento delle macchine. L'importante era diventato raggiungere il massimo

³⁰ H. Gruning e M. Anquetil, *“Percezione ed esperienza del confinel”*, Heteroglossia n. 15, Università degli Studi di Macerata 2017, pag 123

³¹ Intervista Umberto Galimberti su Günther Anders

³² vocabolario treccani, prometeo personaggio della mitologia greca, simbolo dello spirito d'iniziativa dell'uomo e della sua tendenza a sfidare le forze divine

dello scopo con i minimi mezzi ed eseguire rigorosamente gli ordini imposti. Per lavorare in sinergia l'uomo e le macchine dunque devono trovare un punto d'incontro e adeguarsi reciprocamente, lo Human Engineering ha di fatto proprio questo scopo, ma la tecnologia essendo assai più funzionale, più performante ed efficiente costringe l'essere umano a conformarsi ad essa³³.

1. L'inizio di un nuovo momento storico

All'interno della Seconda Guerra Mondiale Anders colloca l'inizio di una nuova età caratterizzata dal predominio della tecnica sull'uomo e fondata sui valori di efficienza e funzionalità relegando in secondo piano ogni altra qualità. Da quel momento in avanti non contava più l'azione in sé ma come essa veniva eseguita, creando una distanza abissale tra la rapidità a cui cresce la tecnologia e quella a cui cresce la capacità umana. Non ostante la sua confessione religiosa che lo rendeva una diretta vittima dell'odio nazista, egli valutò il dominio di questo periodo come un pericolo molto più grave per l'umanità rispetto a quanto succedeva nei campi di sterminio e di tutta la distruzione che il nazismo stava portando nel mondo, sottolineando che il regime di Hitler era un "teatrino di provincia" rispetto al dominio della tecnica. Infatti molte memorie dei sopravvissuti ai campi parlano delle speranze per la vita dopo la liberazione: nonostante tutto, i «prigionieri immaginavano un luogo e un tempo in cui avrebbero potuto essere liberati, e che un ritorno ad una vita simile a quella prima della prigionia fosse possibile»³⁴. Tuttavia l'avanzata inarrestabile della tecnica con la creazione delle bombe atomiche e il primo utilizzo di una di esse sulla città giapponese di Hiroshima ha distrutto questa speranza di vita. È possibile che non ci sarà assolutamente nulla e nessuno dopo la prossima esplosione nucleare, ed è giusto che questa informazione venga diffusa a livello globale. Non ribellandosi a questo dominio l'uomo passò

³³ V. Rasini. *“Il Potere Della Violenza. Su Alcune Riflessioni Di Günther Anders”*. Ethics & Politics., Università di Modena e Reggio Emilia, 2013. Pag 263-264

³⁴ T. Keith, “Hiroshima: remembering and forgetting, everything and nothing”, sage publications thesis eleven vol. 129, 2015, pag. 27-39

dunque dall'agire al puro e semplice fare, la mutazione antropologica più pericolosa nella storia dell'umanità in cui ci siamo mai imbattuti. Ad oggi è persino diventata la forma della modalità di esistenza e regolatrice dei nostri dettami di vita economica e professionale.

«Nessuno di noi è psicologicamente all'altezza di dominare l'avanzata di questa tecnica, anzi diventa sempre più chiaro che è lei a dominarci immaginativamente, emotivamente e moralmente»³⁵ in quanto tende ad essere totalitaria e di conseguenza ad opprimerci nella nostra interezza favorendo l'assopimento delle emozioni e l'inconsapevolezza, anestetizzando il senso di responsabilità anche davanti alle decisioni più importanti e che possono ripercuotersi su tutta la comunità. La questione atomica ne risulta un esempio perfetto³⁶.

Oltre a stabilire nella sua personale linea del tempo un'età generica Anders decreta anche l'inizio di una nuova era; ma grazie a degli eventi catastrofici è riconducibile una precisa data di inizio che cambiarono per sempre la prosecuzione della vita sul pianeta terra. Questa era infatti potrebbe facilmente vedere l'annientamento della specie umana se non controllata e combattuta a dovere. Il nuovo calendario, vede come suo giorno zero, il 6 agosto 1945 con la prima bomba atomica sganciata su obiettivi civili nella città giapponese di Hiroshima

poiché quel giorno è stato provato che la storia universale può anche non continuare, e che siamo, comunque, in grado di recidere il filo della storia, quel giorno ha inaugurato una nuova era storica. Una nuova era, anche se la sua essenza consiste nell'avere un'esistenza problematica. Viviamo nell'anno 13 di quest'era infausta. Io sono nato nel 43 prima. Mio padre, che ho accompagnato alla tomba nel 1938, è morto il 7 prima. In un'altra era³⁷.

È chiave stabilire un giorno preciso dell'inizio di questa nuova era dal momento che ciò che è trascorso non è più semplicemente passato, ma ha comportato un cambiamento irrevocabile nel corso della storia che può sempre essere richiamato³⁸.

³⁵ G. Anders, *“Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale”*, Ghibli 2014. Pag 7

³⁶ V. Rasini. *“Il Potere Della Violenza. Su Alcune Riflessioni Di Günther Anders”*. Ethics & Politics., Università di Modena e Reggio Emilia, 2013. Pag 258-259

³⁷ G. Anders, *“Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale”*, Ghibli 2014. Pag 69

³⁸ G. Anders, *“Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale”*, Ghibli 2014. Pag 25

È dunque di fondamentale importanza trasmettere alle generazioni future il messaggio corretto affinché l'evento possa essere rievocato, compreso e interiorizzato nella sua totalità.

In questa parte finale dell'opera, *Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale*, è evidenziata la profondità della filosofia Andersiana, discostandosi da quella che forse potrebbe essere una più istintiva volontà di incolpare il pilota come diretto autore del massacro Giapponese, Anders compatisce Eatherly in quanto la sua azione non è stata che un piccolo ingranaggio in una più grande concatenazione di ordini e azioni indette dai suoi superiori, rendendo l'allora giovane pilota «incolpevolmente colpevole»³⁹ e così diventando uno dei primi a subire le colpe e le ingiustizie di questa nuova età della tecnica che vede il dominio delle macchine sull'uomo. Il suo gesto è stato semplicemente quello di eseguire un ordine, di compiere il suo lavoro, era infatti privo di odio nei confronti dei civili sottostanti al momento dello sgancio; un vero e proprio precursore del mondo d'oggi e senza nemmeno saperlo o rendercene effettivamente conto ognuno di noi potrebbe incorrere in questo genere di colpa. Chiave è la proposta che Anders da all'ex militare nello scrivere anche solamente alcune righe di scuse entro il successivo anniversario della tragedia, sottolineando che al momento del fatale episodio non era assolutamente consapevole delle sue azioni ma ora lo è, e si schiera affianco di questa lotta contro l'utilizzo nucleare in quanto la loro lotta è anche la sua lotta.

Per quanto assurdo possa sembrare il «popolo Giapponese non ha mai espresso una parola d'odio contro gli Americani»⁴⁰ per questi spregevoli crimini, principalmente per via del fatto che non hanno visto nessun esercito sganciare la bomba e non hanno potuto guardare in faccia il loro nemico nel momento dell'annientamento totale. Nelle prime ore dopo il massacro per quanto ne sapevano loro poteva essere stato tranquillamente un aereo di qualsiasi nazione esterna al patto tripartito firmato

³⁹ G. Anders, “*Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale*”, Ghibli 2014. Pag 191-192

⁴⁰ G. Anders, “*Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale*”, Ghibli 2014. Pag 90

con la Germania Nazista e l'Italia Fascista. Anche il fatto di aver contribuito alla ricostruzione delle macerie principalmente tramite il piano Marshall ha messo gli Americani in buona luce. La capacità del popolo giapponese di perdonare e costruire ponti al livello globale non ostante eventi così dolorosi e traumatici è un potente esempio di resilienza umana e di profondo impegno per un quieto vivere per la comunità internazionale basato sulla collaborazione e la ricerca della pace.

2. Novità introdotte dalla filosofia andersiana

All'interno di questo "diario" vediamo l'introduzione da parte di Anders di alcuni concetti chiave che caratterizzano la sua posizione personale sulla questione atomica.

Primo punto e anche fondamentale a suo avviso per la sopra vivenza dell'umanità è la «creazione di un fronte unico contro i totalitarismi e contro le potenze atomiche, che adotti una lingua comune»⁴¹ per rendere più chiara, efficace e rapida la comunicazione al livello internazionale. Viviamo in un mondo in cui la globalizzazione e l'interazione con altri popoli e culture diventa sempre più ordinario, prima la lingua Francese e ora quella Inglese si sono fatte carico di essere il principale mezzo tramite cui le diverse nazioni comunicavano e comunicano tutt'ora, ma per Anders questa non è la soluzione più adatta per trattare tematiche di un alto spessore intellettuale. D'altronde una poesia di uno scrittore tedesco scritta in tedesco non toccherà mai nella profondità e non susciterà mai le stesse emozioni ad un greco che legge la traduzione della medesima opera nella sua lingua natale e per assurdo stiamo anche parlando di concittadini dell'Unione Europea. Per Anders la poesia viene pienamente apprezzata quando è letta nella lingua in cui è stata scritta, perché nella traduzione si possono perdere facilmente elementi del suono e del ritmo e sono anche presenti aspetti specifici di una lingua che possono risultare intraducibili in altre. Un modo per arginare problemi di questa simile natura è di parlare e scrivere in modo che la lingua utilizzata sia facilmente

⁴¹ G. Anders, "Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale", Ghibli 2014. Pag 47

traducibile, una sorta di distacco da quelle che possono essere le regole grammaticali e sintattiche più corrette nella propria lingua per favorire la traduzione e di conseguenza la comunicazione al livello comunitario. D'altronde è più efficace in questo genere di comunicazione un discorso povero dal punto di vista sintattico e grammaticale ma che arriva lontano e che cattura l'attenzione degli esseri umani inducendoli a una riflessione su queste importanti tematiche, piuttosto che un discorso corposo nella formalità e pieno di complesse regole sia grammaticali che sintattiche le quali possono portare a distanziare il pubblico alienando di fatti la maggioranza della popolazione, riducendo così l'effettivo impatto che il messaggio potrebbe e dovrebbe portare.

Un esempio simpatico ma che fa anche riflettere sulla problematicità in cui ancora oggi ci troviamo è riportato da Anders presso il congresso di Tokio imbattendosi in una peculiare scena: due colleghi europei provenienti da due paesi di lingue native differenti non riescono a comunicare senza i loro traduttori Giapponesi⁴². Questo discorso sulle basi missilistiche ha trovato attuazione e continua ad essere portato avanti, nell'opera, solo grazie ad una conoscenza perfetta delle lingue da parte dei loro traduttori, che ascoltano il proprio oratore, né fanno una traduzione in giapponese che comunicano al loro collega e questo fa una successiva traduzione nella terza lingua. Tale processo di esposizione, traduzione, ri traduzione e risposta denota la problematicità nella diffusione chiara ed efficace di un messaggio; è assurdo come due persone i cui paesi d'origine a livello internazionale ne formano uno unico, nemmeno particolarmente esteso, siano effettivamente incapaci d'intendersi tra loro e che necessitano di persone terze solo per avere un discorso razionale tra di loro.

Rimanendo nel mondo della lingua e del linguaggio Anders sottolinea l'importanza di portare a pari passo l'eliminazione delle armi atomiche e del termine armi atomiche in quanto è un'espressione ideologica queste orrende macchine catastrofiche non possono essere definite armi. Il loro utilizzo non può essere giustificato in nessuna tesi razionalmente pensabile, poiché l'enormità dei loro

⁴² G. Anders, *Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale*, Ghibli 2014. Pag 148

effetti supera sin dal principio ogni possibile scopo umanamente raggiungibile, infatti non ci troviamo davanti a delle armi ma bensì davanti a vere e proprie «orrende macchine catastrofiche»⁴³ che posso vanificare l'intera esistenza di vite umane. Il cambio di vocabolario e la lotta contro questi termini è necessario come primo piccolo passo di distaccamento dell'umanità da esse e verso una doverosa riformulazione dell'interno vocabolario atomico, secondo Anders al giorno d'oggi le parole sono enunciati già concentrati in forme di pillole verbali, rendendo la vita più facile ad espressioni ideologiche che mirano a racchiudersi in singole parole. Anche l'espressione "armi convenzionali" è caduta in questo tranello, arrivando ad includere nel suo significato armi d'artiglieria atomica di pari potenza a quelli sganciati sulle città Giapponesi classificando ed associando questa energia così irrazionalmente distruttiva e disumana addirittura al concetto di convenzionale. Se armi di questo calibro inizieranno ad essere incluse negli arsenali delle nazioni presenti sulla terra e saranno utilizzate tanto quanto le altre non parleremo più di guerra, perché porterebbero solamente una fine catastrofica del genere umano e del mondo per come lo conosciamo, ritrovandoci dunque in una situazione di stallo tra pace e catastrofe.

«Si può parlare di guerra solo quando l'azione bellica lascia un continuum della vita precedente»⁴⁴, il nemico abbia una effettiva possibilità di difesa e che dopo lo scontro lo stato non sia completamente annullato dall'azione stessa. Nell'estate del 45 al Giappone non venne data nessuna di queste tre possibilità, fù il primo paese a soffrire direttamente della catastrofe, ma se armi di questa potenza continueranno ad essere prodotte quest'età atomica è e sarà anche l'ultima, poiché la sua differenza specifica, cioè l'effettiva possibilità dell'autodistruzione del genere umano non può aver fine se non con la fine stessa di tutti e di tutto ciò che conosciamo.

Proprio per questa caratteristica di fulmineità, i pochi sopravvissuti, per quanto strano possa sembrare non possono affermare di aver vissuto la tragedia in sé. Hanno trascorso una vita prima e una dopo il lampo, si sono ritrovati catapultati da

⁴³ G. Anders, "Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale", Ghibli 2014. Pag 77

⁴⁴ G. Anders, "Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale", Ghibli 2014. Pag 78

un'era all'altra in un battesimo di fuoco radioattivo senza nemmeno sapere effettivamente cosa sia successo. È accaduto troppo velocemente affinché la ragione umana riuscisse a concepire questo crudele atto, non hanno ancora trovato parole per descriverlo, ne parlano genericamente come "it" (and then it happened)⁴⁵. Ma in quel lampo hanno perso tutto... amici, parenti, case, lavori, città, speranze e la loro vita per come la conoscevano. O meglio la loro esistenza stessa è cambiata nel profondo. Innocenti vittime vivranno per sempre con questo fardello addosso, da comuni esseri umani mortali sono diventati Hibakusha, praticamente gli unici reperti intatti di quei tragici fatti.

3. Sopravvissuti

Al livello globale il 6 e il 9 Agosto sono la commemorazione di terribili fatti che hanno denotato gli abissi di indecenza a cui l'umanità ha avuto l'audacia di spingersi. Ma ancora oggi troviamo un gruppo di diretti superstiti alle bombe atomiche che vengono chiamati hibakusha. È un termine giapponese che letteralmente significa "persona colpita dalla bomba" e ne descrive una condizione sia medica che sociale. Sono dei ricordi viventi dell'era scorsa e il loro contributo nel tramandare la memoria e creare un fronte pacifista per il disarmo nucleare è di vitale importanza. Queste persone hanno ricevuto una diretta ed altissima esposizione a radiazioni tossiche nucleari che hanno avuto effetti irreversibili su salute sia mentale che fisica spesso forzandoli a ricoveri in terapia intensiva. Le conseguenze più comuni derivanti da questa alta esposizione atomica sono la perdita di capelli, cheloidi (spesso in questi punti irradiati si formavano anche molti vermi), malformazione nei neonati, problemi cardiovascolari e intestinali⁴⁶. Nella cultura giapponese le malformazioni, di qualsiasi natura esse siano, sono viste in malo modo creando dei forti stigma sociali all'interno della società, che ha frequentemente comportato ad un isolamento da parte degli hibakusha.

⁴⁵ G. Anders, *"Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale"*, Ghibli 2014. Pag 88

⁴⁶ S. Manenti, *"la bomba atomica nell'arte"*, Ca' Foscari, 2015-2016. Pag 10-19

Ad esempio, circolava la voce che i sopravvissuti non avrebbero potuto avere figli normali a causa delle radiazioni, il che ha provocato una discriminazione matrimoniale nei confronti delle giovani donne. Questo è rimasto uno stigma nel subconscio dei cittadini, poiché i giapponesi sono sensibili al concetto di ereditarietà, le radiazioni e la genetica hanno una sinergia negativa per i sopravvissuti e la loro prole⁴⁷. Le vittime, in quanto incarnazioni viventi delle stragi e dunque ammonitori senza volerlo (come anche quelli che ritornano continuamente e volontariamente sul tema atomico), non sono affatto benvenuti nella comunità giapponese. E non essendo benvenuti, sono diventati timidi e vergognosi alimentando così un grandissimo fenomeno di eremitismo tra questi soggetti. È un'evoluzione spaventosa, ma comprensibile⁴⁸.

Da parte del governo giapponese si è visto un graduale avvicinamento nel sostenere queste figure dopo la guerra. Chi aveva bisogno di ricoveri e cure immediate è stato assistito subito, ma molte vittime si sono ammalate molti anni dopo il 1945 (anche e soprattutto a causa del lungo periodo di latenza che queste malattie da radiazioni avevano⁴⁹), o semplicemente le loro condizioni non erano tali da richiedere un ricovero ma le impossibilitavano a condurre una vita lavorativa che poteva supportare loro e la loro famiglia e, nel peggiore dei casi alcuni soggetti avendo perso tutto durante l'olocausto nucleare non potevano permettersi di pagarsi le cure che necessitavano. Finalmente, ma solo nell'Aprile 1955, venne emanata una legge sul trattamento medico delle vittime della bomba atomica, dunque per praticamente dieci anni questi sopravvissuti furono lasciati in quasi una totale balia di loro stessi. L'obiettivo principale di questa legge era fornire una copertura medica gratuita agli hibakusha sia per le malattie direttamente collegate all'alta esposizione alle radiazioni che drasticamente necessitavano, sia per i trattamenti alle malattie ad esse correlate. In secondo luogo una assistenza economica per le vittime e le loro famiglie dato l'altissimo tasso di disoccupazione, spesso forzato dalla condizione

⁴⁷ A. Noda, K. Kazuto, T. Chieko, L. G. Biesecker, M. Imaizumi, Y. Inoue, G. E. Henderson, "Ethical, Legal and Social Implications of Human Genome Studies in Radiation Research: A Workshop Report for Studies on Atomic Bomb Survivors at the Radiation Effects Research Foundation." *Journal of radiation research* 62 no. 4, 2021. Pag 656–661

⁴⁸ G. Anders, "Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale", Ghibli 2014. Pag 75

⁴⁹ S. Manenti, "la bomba atomica nell'arte", Ca' Foscari, 2015-2016. Pag 10-19

di malattia, tra gli hibakusha. Qui, tuttavia, ci imbattiamo nel primo grande problema di questa legge per via della mancanza di equiparazione con le famiglie delle vittime di guerra, dovuto una cessazione del sussidio economico per le spese di tutti i giorni dal momento del ricovero della vittima; ciò ha dunque comportato ad altissimi numeri di soggetti che rifiutano il ricovero per la paura di lasciar la propria famiglia a fare la fame. I numeri di questi rifiuti sono talmente alti che «è già difficile che decida di farsi ricoverare un malato grave su dieci»⁵⁰. La legge ha, inoltre, avuto un grande ruolo nell'abbattere lo stigma sociale creatosi nei confronti dei sopravvissuti, sensibilizzando l'opinione pubblica del paese e promuovendo campagne educative pubbliche che miravano a una più ampia comprensione della condizione in cui si trovavano gli hibakusha. Con questo atto, inoltre, furono istituiti innumerevoli fondi per la costruzione di memoriali e musei volti a ricordare gli avvenimenti passati e tenere lucida la memoria e a finanziare manifestazioni e marce commemorative sulle vicende connesse alla pace e al disarmo nucleare. Infine, la legge ha portato grandi contributi nell'avanzata della ricerca scientifica incoraggiando la nascita di nuovi studi sulle conseguenze a lungo termine che comportano le radiazioni atomiche. I giapponesi, infatti, erano rimasti all'oscuro sulle reali ripercussioni delle radiazioni sulla popolazione poiché gli americani li avevano illusi, dando loro false speranze sugli effettivi danni che potevano provocare non solo all'uomo ma all'intero ecosistema colpito e, soprattutto, riguardo ad una effettiva guarigione. Era inoltre, obbligatorio per gli hibakusha avere con loro i documenti su cui veniva riportata per iscritto la loro condizione medica e che attestava la ricezione di un sussidio da parte dello Stato.

«Tra le persone che riportavano la dicitura hibakusha sulla propria carta d'identità c'erano anche i cosiddetti hibakusha di seconda generazione, ovvero coloro che non avevano avuto esperienza della bomba direttamente ma che sono nati in un periodo immediatamente successivo all'olocausto nucleare, e che quindi erano stati colpiti anch'essi dalle radiazioni nocive, seppur indirettamente⁵¹». Da parte di queste

⁵⁰ G. Anders, *“Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale”*, Ghibli 2014. Pag 76

⁵¹ S. Manenti, *“la bomba atomica nell'arte”*, Ca' Foscari, 2015-2016, pag 10-19

figure si è visto un grande attivismo nella lotta contro i diversi stigma sociali all'interno della società giapponese che ha portato a grandi passi in avanti sulle loro condizioni al livello sociale. Non per tutti, tuttavia, è così, rimane sempre diffusa, anche se in minor parte, la vergogna ad appartenere a questa particolare minoranza e, dunque, in molti tendono a tenere segreta questa parte della loro identità principalmente per paura di discriminazioni in ambito lavorativo e matrimoniale. Si trovano tracce persino di Hibakusha di terza generazione con l'apparizione anche di sintomi sin dai primi giorni di vita. Gli effetti da radiazioni sui cromosomi sono irrevocabili e nei casi più gravi possono essere trasmessi di generazione in generazione. È semplicemente crudele vedere come gli effetti di questi atti disumani si ripercuotano nel tempo colpendo chi non era nemmeno presente sul pianeta terra.

In alcuni rari e malcapitati casi alcune persone hanno vissuto lo sgancio di entrambe le bombe atomiche sulla loro pelle, diventando due volte hibakusha e subendo un altissimo numero di radiazioni nucleari. Ne sono state accertate circa 165, ma il caso più noto è quello di Yamaguchi Tsutomu (1916-2010), che nel 1981, ispirato dalle parole del papa Giovanni Paolo II «le persone posso abolire la guerra perché è causata dalle persone. Possiamo eliminare la guerra», mentre era in visita a Nagasaki⁵² decise di raccontare la sua storia e farsi portavoce del messaggio di disarmo nucleare e pace mondiale. Il 6 Agosto 1945 si trovava ad Hiroshima per motivi di lavoro. Al momento dello sgancio si nascose sotto una cattedra che lo protesse dalle schegge dei vetri della finestra. Ciò gli salvò la vita e riportò ustioni gravissime e la perdita dell'udito dell'orecchio sinistro a causa dell'assordante rumore provocato dalla "little boy". Coperte le prime ferite cutanee, si recò alla stazione dei treni per fuggire verso Nagasaki, dove lo aspettava la sua famiglia e scappare dall'inferno vivente che Hiroshima era diventata: fiamme e distruzione ovunque ci si guardasse intorno, era stupito come una sola ed unica bomba avesse potuto creare così tanti danni. Sul percorso s'imbatte in uno dei fiumi della città che era pieno di corpi nudi carbonizzati di uomini, donne e bambini, che galleggiavano a faccia in giù come blocchi di legno. Sono molti i racconti di hibakusha che

⁵² M. Minori, A. Brown, *"Living with a double A-Bomb surviving parent."*, 架橋 13, 2013, pag 21-36

riportano il desiderio di bere acqua nei primi minuti dopo l'esplosione. Ad Hiroshima, infatti, molte persone si precipitarono verso i fiumi ma, date le loro condizioni, moltissimi, dopo essersi sporti ad assaporare un po' d'acqua, furono trasportati via dalla corrente e in poco tempo morti affogati riempiendo così numerosi corsi d'acqua in giro per la città di cadaveri. L'odio più grande che Yamaguchi Tsutomu provava nei confronti della bomba è per come distruggeva la dignità degli esseri umani. Rientrato a Nagasaki i suoi amici e concittadini gli davano del pazzo sentendo i racconti di quanto era appena accaduto. Era impossibile per loro comprendere ed accettare che un'unica bomba avesse causato così tanta morte e distruzione, ma non sapevano che a sole poche ore di distanza l'inferno sarebbe ritornato in terra e questa volta l'avrebbero vissuto sulla loro stessa pelle.

Dopo lo sgancio del secondo ordigno sua moglie era impegnata a prendersi cura del loro figlio di cinque mesi e a ripulire la città dalle macerie e dai residui di scorie radioattive che cadevano dal cielo sotto forma di una appiccicosa pioggia nera. Non c'era niente che potesse fare per suo marito al quale le innumerevoli ferite ed ustioni procuratesi a Hiroshima si erano riempite di polvere e detriti provocandogli delle infezioni gravissime. Non c'erano nemmeno delle medicine che gli si potessero dare⁵³, il Giappone era completamente in ginocchio.

Oltre alle ustioni e la perdita dell'udito nell'orecchio sinistro, andò in contro a una leucemia che comportò, come nella maggioranza dei casi, una carenza di globuli bianchi, un cancro allo stomaco, una cataratta che solo molti anni dopo capirono che era dovuta dal bagliore del lampo di luce causato dalle bombe e per ben quindici anni andò in contro alla perdita di capelli. Fù ufficialmente riconosciuto dal governo giapponese come doppio sopravvissuto alla bomba atomica solo nel Marzo 2009, ma per tutta la vita combatté contro gli stigma sociali nei confronti degli hibakusha. Promosse anche all'interno di scuole campagne di sensibilizzazione e di commemorazione di questi drammatici atti, affinché anche le generazioni più recenti fossero informate su quanto accaduto nelle loro terre. Harada Kosuzu sua

⁵³ M. Minori, A. Brown, *"Living with a double A-Bomb surviving parent."*, 架橋 13, 2013, pag 21-36

nipote è una hibakusha di terza generazione⁵⁴ che s'impegna giornalmente nel mantenimento di questa memoria.

Conclusione

Secondo Anders la pericolosità più grande prodotta dall'era in cui viviamo è di non riuscire ad immaginare e pensare alle conseguenze che le nostre creazioni possono avere nel e sul mondo. Per esempio, per molte persone anche solo immaginarsi la perdita di una persona cara e a cui si vuole bene risulta molto doloroso e difficile, quindi sarà per loro impossibile pensare e immaginare la fine dell'esistenza umana su questo pianeta o, peggio ancora, il collasso totale dello stesso per come lo conosciamo. Non riuscendo a controllare gli effetti delle nostre creazioni, ne risulta un dominio delle creazioni stesse su di noi, ma il fatto che non riusciamo nemmeno a immaginarci i loro effetti ci rende «utopisti a rovescio: mentre gli utopisti non sanno produrre ciò che concepiscono, noi non sappiamo immaginare ciò che abbiamo prodotto».⁵⁵ Essendo, dunque, capaci di produrre il nulla totale, dobbiamo essere in grado anche di immaginare un nulla totale o, almeno, provarci.

Non riuscendo a immaginarsi l'atto di cancellare centinaia di migliaia di persone solamente premendo un pulsante, risulta più difficile ucciderne una sola con un coltello o qualsiasi altra arma convenzionale, anche qualora la vittima dovesse aver commesso un terribile torto nei confronti dell'assassino. Eliminando la coincidenza del luogo tra chi subisce l'azione e chi la commette, si determina così una "macabra liquidazione dell'ostilità" dunque «l'agire diventa agire senza effetto visibile, mentre il subire un subire senza causa riconoscibile». Rendendo la guerra atomica la più priva d'odio nella storia dell'umanità: «chi colpisce non odierà il nemico, poiché non potrà vederlo; e la vittima non odierà chi lo colpisce, poiché questi non

⁵⁴ M. Minori, A. Brown, *"Living with a double A-Bomb surviving parent."*, 架橋 13, 2013, pag 33

⁵⁵ G. Anders, *"Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale"*, Ghibli 2014. Pag 203

sarà reperibile». È incredibile, e allo stesso tempo fa rabbrivire, come i racconti degli hibakusha di Hiroshima e di Nagasaki siano assolutamente privi di parole d'odio nei confronti degli USA. L'odio è un componente fondamentale di ogni guerra e per odiare è necessario che ci sia un oggetto chiaramente identificato da odiare. Se questo nuovo formato di guerra cancella lo spazio in cui può essere identificato l'oggetto dell'odio, esso verrà prodotto e usato come capro espiatorio (stesso metodo ad esempio usato dalla corrente nazista con la minoranza ebraica), «ma quest'odio non potrà entrare minimamente in rapporto con le azioni di guerra vere e proprie: e la schizofrenia della situazione si rivelerà anche in ciò, che odiare e colpire saranno rivolti a oggetti completamente diversi»⁵⁶.

Anders scrive queste ultime righe nella speranza che esse non diventino realtà. È consapevole del peso di dire il giusto e di avere ragione, ma ha ancora speranza nella reazione da parte del genere umano davanti a queste tesi così facilmente avverabili.

⁵⁶ G. Anders, *“Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale”*, Ghibli 2014. Pag 208

Conclusione

Chiederci se abbiamo imparato dai nostri errori e se siamo effettivamente pronti a vivere in un mondo assente da ricatti atomici da parte delle grandi potenze per ottenere ciò che vogliono, non può che essere lecito. Sono state emanate molte leggi, norme e trattati riguardanti il contenimento della questione atomica al livello internazionale. In particolare ricordiamo, sopra tutti, il *Trattato di non proliferazione nucleare* (TNP), approvato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite (ONU) il primo Luglio 1968⁵⁷ e che vede come primi firmatari gli Stati Uniti d'America, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e il Regno Unito, ben dieci anni dopo le principali opere analizzate in questo scritto dei filosofi Karl Jaspers e Günther Anders.

Il trattato è composto da undici articoli che si basano su tre principali pilastri: la non proliferazione (sia tra Stati che sono già in possesso di armi nucleari e, soprattutto, con quelli che non ne sono in possesso), il disarmo (che auspica ad una distruzione degli arsenali esistenti) e il diritto ad un uso pacifico dell'energia nucleare. Di particolare rilievo è l'art 5, riguardante l'uso di questi esplosivi, acconsentendo esplicitamente a delle esplosioni nucleari affinché esse siano fatte come sperimentazioni a scopo pacifico:

ciascuna parte del trattato si impegna ad adottare misure atte ad assicurare che, conformemente al presente trattato, sotto un adeguato controllo internazionale e mediante idonee procedure internazionali, i vantaggi potenziali derivanti da qualsiasi impiego per scopi pacifici delle esplosioni nucleari siano accessibili agli Stati non nucleari su una base non discriminatoria e che i costi addebitati a queste parti per i congegni esplosivi impiegati vengano tenuti il più possibile bassi e che siano escluse tutte le spese per la ricerca e la messa a punto⁵⁸.

Nonostante, dunque, la piena conoscenza che abbiamo come genere umano dei rischi e di tutte le enormi problematicità che la dispersione di scorie nucleari creano all'interno del nostro pianeta Terra, unico a noi conosciuto ad essere in possesso delle condizioni ideali alla prosecuzione della vita, il trattato internazionale scritto con l'intenzione di abbassare la proliferazione nucleare al minimo consente che ci

⁵⁷ “*Trattato di non proliferazione nucleare.*” Rivista di studi politici internazionali 35, no. 2, 1968. Pag 318–323.

⁵⁸ “*Trattato di non proliferazione nucleare.*” Rivista di studi politici internazionali 35, no. 2, 1968. Pag 321

siano delle esplosioni nucleari all'interno della nostra atmosfera, sott'acqua e persino nell'ambito extra-atmosferico, purché i vantaggi siano accessibili a tutti e i costi siano ridotti al minimo possibile. È qualcosa di inaccettabile e manca di rispetto a tutte quelle anime che hanno cessato di esistere e quelle a cui la vita è stata cambiata in modo irreversibile a causa di due di queste esplosioni, le quali hanno avuto come unica differenza sostanziale di non essere state sganciate a scopo pacifico.

Come in altre occasioni durante il secondo conflitto mondiale, a causa dei metodi disumani utilizzati, alcuni dei crimini commessi non sono nemmeno definibili come tali; e chi li dovesse ritenere e scorrettamente identificare come effettivi crimini è «pigro di cervello o inganna perfidamente»⁵⁹. Gli avvenimenti accaduti a Hiroshima e Nagasaki nell'Agosto 1945 non sono definibili atti di guerra -quelli di Nagasaki in particolar modo- in quanto a tutti i civili che hanno perso la vita a causa di queste bombe non è stata data una equa possibilità di difendersi e di combattere per proteggere la propria terra, escludendo qualsiasi possibilità di resistenza ancora prima che lo sterminio avvenisse. Andres descrive questo genere di distruzione o annientamento di massa come un processo tecnico poiché, nonostante l'azione sia partita da volontà umana, risulta nuovamente in un dominio della tecnica sull'uomo; infatti una tale azione annulla la guerra nella sua stessa definizione, in quanto non risulta più un'azione strategica ma premeditata volta ad annientare e umiliare la parte passiva, mentre chi si riveste del ruolo del carnefice si limita a eseguire un compito divenuto puramente tecnico.

Il principio di annullamento degli scontri soccombe durante il secondo conflitto mondiale a causa di eventi che puntavano semplicemente ad annullare il nemico o chi ritenuto come tale. Infatti il principio di annullamento dell'individuo, assecondato poi dall'annientamento totale della vita del soggetto, è riscontrato sia nei civili innocenti ammessi nei campi di sterminio per via degli ordini emanati da Adolf Hitler sia nei civili che si trovavano nelle città giapponesi al momento dello

⁵⁹ Parole del filosofo Anders preso da pensieri notturni pag 115

sgancio, ciò comporta che «Nagasaki e gli impianti di liquidazione sono delitti dello stesso genere»⁶⁰.

Il punto di vista della comunità mondiale deve cambiare, l'oscura storia dell'Olocausto e delle bombe atomiche deve essere trattata con la precisione e la sensibilità che necessità anziché essere inglobata in una più ampia e generale narrazione sulla seconda guerra mondiale. Troppo spesso questi stermini di massa vengono erroneamente posti nella cornice più ampia e indistinta dei crimini commessi durante la Seconda Guerra Mondiale, quando in realtà data l'apatica obbedienza agli ordini unita alla mancanza di coscienza morale davanti agli ordini dei propri superiori, binomio caratterizzante dell'uomo contemporaneo, sono alcuni dei capitoli più bui della storia dell'umanità. Meriterebbero invece una più precisa e separata analisi, affinché la loro commemorazione e il loro ricordo non cadano nella generalizzazione di essere avvenimenti qualsiasi appartenenti al caso specifico della Seconda Guerra Mondiale, ma vengano visti come fatti che potrebbero potenzialmente accadere di nuovo se non dovessimo agire consapevolmente e concretamente nella nostra vita quotidiana. Esempi perfetti sono i paradossali numeri di bombe atomiche progettate, costruite e sperimentate (a scopo "pacifico") in questi ultimi decenni e i numerosi genocidi che ancora nel 2024 colpiscono il nostro pianeta Terra, con il caso palestinese sopra tutti.

Non si vuole certamente negare la sovranità e la libertà delle nazioni ad utilizzare l'energia nucleare nel modo ritenuto più opportuno da loro, ma le differenze tra un utilizzo simile alla concezione di Jaspers, che richiama ad un utilizzo del nucleare per trovare fonti di energie pulite e rinnovabili (il cui obiettivo è quello di alleggerire l'uomo di un grande peso ed impiego della sua forza lavoro), e quella con dei deliberati test di esplosioni nucleari nascondendosi sotto la fittizia maschera di essere a scopo pacifico, sono abissali. Uno dei problemi principali, nei quali gli architetti di queste assurde sperimentazioni trovano un campo spianato per il loro libero agire è l'ignoranza nel quale si trova l'essere umano medio davanti a una consapevolezza effettiva del numero di queste "dimostrazioni pacifiche".

⁶⁰ G. Anders, *«Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale»*, Ghibli 2014. Pag 116

L'artista giapponese Hashimoto Isao (橋本公) ha creato un'opera (consistente in un video in time laps) con l'intento di informare il mondo di quanti esplosioni nucleari il nostro pianeta ha effettivamente subito tra il 1945 e il 1998, raccogliendo delle informazioni attendibili grazie ai dati forniti da Nils-Olov Bergkvist e Rangnhild Ferm in co-pubblicazione con l'Istituto Svedese di Ricerca sulla Difesa (FOI) e con l'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma (SIPRI) nel 2000.

Nell'Agosto del 1965, vent'anni dopo i tragici avvenimenti di Nagasaki, sono state sganciate ben 699 bombe nucleari (sempre a "scopi pacifici"), rispettivamente 25 dal Regno Unito, 14 dalla Francia, 235 dall'URSS, 422 dagli USA e 2 dalla Cina. In un pieno ambiente di guerra fredda, pertanto, non solo le due potenze antagoniste hanno testato ed ampliato il loro arsenale distruttivo ma altrettanto hanno fatto ben tre altre forze politiche. Come ci tiene Anders a sottolineare, dovrebbe essere aggiunta un'esplosione a questo conteggio, in quanto Nagasaki è stato solamente il preludio del freddissimo braccio di ferro tra USA e URSS. Il Giappone stava di fatti già in ginocchio dopo Hiroshima, sottolineando dunque come la "fat man" era un messaggio per nuovi nemici che si trovavano in un altro continente e non il colpo definitivo di cui si necessitava per terminare il secondo conflitto mondiale. A Nagasaki

oggetto dell'attacco e della minaccia non coincidono. Poiché la guerra contro il "nemico di domani", la futura "guerra fredda", era ancora allo stadio di possibilità e non era possibile pensare a minacce dirette nei suoi confronti, c'era bisogno d'una forma indiretta, di un mascheramento. Si trovò questa forma indiretta - e qui appare tutta la perversità della cosa - proprio nell'atto più diretto, il mascheramento nella nudità più nuda: un colpo reale, ma inferto non a chi s'intendeva minacciare quanto a colui che, benché la guerra fosse ormai, de facto, finita, si poteva ancora considerare, de jure, come nemico. Insomma: si sfruttò l'ultimo istante dello stato di guerra in atto contro il Giappone per "collocare" un'azione, e cioè una minaccia, che non si sarebbe più potuta eseguire dopo la resa. Si eseguì una strage reale per usarla come gesto di minaccia secondo il vecchio proverbio: "se vuoi spaventare il capro, ammazza la capretta"⁶¹; nemmeno il tempo di finire una guerra che quella successiva era già agli albori.

⁶¹ G. Anders, *"Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale"*, Ghibli 2014. Pag 113-114

Arrivato l'Agosto del 1985 i numeri di questi test sono difatti diminuiti ma, purtroppo, ancora in modo insufficiente. Se ne contano, infatti, almeno altri 1145, con gli USA ancora leaders indiscussi sul numero di bombe sganciate, seguiti dall'URSS nonostante la loro sottoscrizione, insieme al Regno Unito, nel '68 del TNP. Da sottolineare l'attività nucleare francese: da 14 bombe sganciate nei primi vent'anni dopo il secondo conflitto mondiale, nel '85 il conteggio dei transalpini sale a ben 155. Vediamo, inoltre, una nuova aggiunta nei possessori di arsenali nucleari: l'India con la sua prima sperimentazione nel 1974.

Tra il 25 e il 26 Dicembre 1991, con la dissoluzione dell'URSS e la fine della guerra fredda, il conteggio di queste assurde sperimentazioni ha visto finalmente un declino sostanziale al livello internazionale e la fine definitiva di sperimentazioni negli ex territori dell'unione, con 195 bombe sganciate nel decennio '85-'95 a livello internazionale. Nel 1998 anche il Pakistan decise di armarsi con bombe nucleari e conducendo due sperimentazioni. Il conteggio definitivo, dunque, nel dicembre del '98 è di un totale di 2053 "esperimenti nucleari pacifici", con gli USA leaders assoluti in numero di queste sperimentazioni (se ne contano 1032 solo fatte da loro).

Le due nazioni che secondo i dati forniti hanno assemblato più di recente un arsenale nucleare sono India e Pakistan, le quali non hanno aderito al TNP creando una resistenza asiatica, alla quale nel 2003 si è unita anche la Corea del Nord. Questa si è ritirata dal TNP dopo il rifiuto d'ispezioni internazionali sulle loro sospette nuove produzioni di ordigni nucleari, nonostante una loro prima partecipazione al trattato. Al livello internazionale siamo a conoscenza di test nucleari coreani condotti nel 2006, ma dal 1998 ad oggi i numeri non sono precisi in quanto oltre a questa resistenza dei tre paesi asiatici, l'emergente stato di Israele si rifiuta di dichiarare ufficialmente, a livello internazionale, il loro arsenale atomico, rendendo dunque impossibile avere certezze dei numeri di bombe nucleari sganciate sul nostro pianeta, anche se per fortuna si stima che non abbiano superato le 2100. Data la preoccupante situazione nella striscia di Gaza, in cui nuovamente una popolazione si trova ad essere in condizioni disumane, il rifiuto israeliano di dichiarazioni ufficiali sui loro effettivi armamenti nucleari è più che mai preoccupante.

Anche se in numeri estremamente bassi (per fortuna) alcuni di questi esperimenti si sono macchiati del sangue di vittime innocenti, come ad esempio la sperimentazione condotta il 1 marzo 1954 dalla Commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti (AEC) e dal Dipartimento della Difesa per testare l'impatto di armi termonucleari⁶² di una bomba ad idrogeno (bomba H) nei fondali marini dell'attollo di Bikini, isole in mezzo all'Oceano Pacifico, che nel 1954 fece scomparire ogni segno e presenza di vita da quelle zone. La potenza di quella bomba fu tale che le radiazioni colpirono una zona di circa 130/160 chilometri. In quelle acque, al momento delle sperimentazioni dell'operazione denominata "castel bravo", si trovava un peschereccio giapponese battezzato Daigo Fikuryumaru. A bordo si trovavano Aikichi Kuboyama e un equipaggio di 22 persone. Durante il loro tempo in mare mangiarono parte del pescato e, data la contaminazione della polvere corallina radioattiva con la quale i pesci si erano imbattuti sott'acqua per via delle ceneri derivanti dal fallout, ebbero tutti problemi di salute con sintomi mai visti prima nel mondo delle intossicazioni alimentari. Non sapevano cosa avessero, ma erano a conoscenza del fatto che non fosse nulla di ordinario e una volta rientrati su terra ferma l'intero equipaggio si fece immediatamente visitare. Il 14 aprile il governo ordinò al Ministero della Salute e del Welfare di istituire un comitato con a capo Rokuzo Kobayashi, direttore dell'Istituto per la prevenzione delle malattie e l'igiene pubblica (JPN NIH) del Ministero, coinvolto nella ricerca condotta dalla Atomic Bomb Casualty Commission (ABCC), per avere un'ulteriore indagine congiunta dalle forze statunitensi-giapponesi che già operava sulle conseguenze biologiche e mediche a lungo termine di Hiroshima e Nagasaki sui fatti di Bikini⁶³.

All'interno della comunità giapponese, che aveva affrontato ben tre volte le conseguenze di disastri nucleari sulla propria pelle, si diffuse la sensazione di essere utilizzati come cavie per le sperimentazioni nucleari americane. Durante l'occupazione alleata guidata dagli Americani fino al 1952, la stampa sopresse

⁶² A. Homei, "Fallout from Bikini: The Explosion of Japanese Medicine." *Endeavour* (New series) 31, no. 4, 2007. Pag 129.

⁶³ A. Homei, "Fallout from Bikini: The Explosion of Japanese Medicine." *Endeavour* (New series) 31, no. 4, 2007. Pag 129

qualsiasi pubblicazione in lingua giapponese sui danni causati dalle bombe atomiche e, dunque, il caso su Bikini diede la piena libertà ai ricercatori e medici giapponesi, specializzati in questi ambiti, di trovare nuovi trattamenti e cure liberi dalla supervisione forzata americana, creando un enorme senso di dovere nei confronti dei sopravvissuti alle radiazioni. Furono stanziati numerosi investimenti da parte delle autorità nipponiche per cure e ricerche in questi ambiti, portando alla formazione dell'Istituto Nazionale di Medicina Radiologica dell'agenzia governativa per la Scienza e la Tecnologia il 1° Luglio 1957⁶⁴.

Purtroppo, il 23 settembre 1954 venne annunciata la morte di Aikichi Kuboyama, rendendolo il primo uomo dell'era nucleare morto "a distanza" a causa di scorie nucleari⁶⁵. Malgrado una evidente esposizione nucleare, nessun membro dell'equipaggio è rientrato nella categoria degli Hibakusha. Con la fine dell'occupazione americana ed una nuova e piena indipendenza giapponese nel trattamento dei soggetti colpiti da radiazioni nucleari nel gennaio 1955, seppure in mancanza di un accordo ufficiale, l'ambasciatore americano John M. Allison e il ministro degli Affari esteri giapponese Mamoru Shigemitsu giunsero al compromesso di una donazione di 2.000.000 di dollari al governo giapponese da parte degli Americani in cambio di un accordo che esentasse totalmente il governo statunitense da ogni ulteriore responsabilità legale⁶⁶ sui danni commessi dalla loro sperimentazione della bomba H presso l'ormai scomparso atollo di Bikini.

Sulla nota rivista *The journal of the American medical association* (JAMA) sono stati pubblicati articoli riguardanti le preoccupazioni sugli effetti sulla salute delle persone che il nucleare sta producendo nell'epoca in cui ci troviamo. Nell'agosto 2022, il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha avvertito che il mondo si trova ora in «un momento di pericolo nucleare che non si vedeva dal

⁶⁴ A. Homei, "Fallout from Bikini: The Explosion of Japanese Medicine." *Endeavour* (New series) 31, no. 4, 2007. Pag 129-133.

⁶⁵ G. Anders, "Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale", Ghibli 2014. Pag 37-40.

⁶⁶ A. Homei, "Fallout from Bikini: The Explosion of Japanese Medicine." *Endeavour* (New series) 31, no. 4, 2007. Pag 132.

culmine della Guerra Fredda». I controlli e le restrizioni al livello internazionale sulla proliferazione nucleare non sono sufficienti ad assicurare una degna protezione alla popolazione mondiale da una effettiva e possibile minaccia di una guerra nucleare, la quale ha percentuali di rischio altissime di risultare l'ultima guerra condotta dalla nostra razza, principalmente a causa di errori di calcolo e la mancanza di sanzioni significative a chi non rispetta gli articoli sottoscritti nel trattato. Attualmente i risultati ottenuti dai 190 paesi aderenti al TNP al livello internazionale sono stati di fatto deludenti e la revisione tenutasi nel 2022 si è conclusa senza una dichiarazione concordata all'unanimità.

Ad oggi nel mondo si contano circa 13000 armi nucleari. Alcune stime calcolano che anche solo l'utilizzo di meno del 2% di esse provocherebbe danni catastrofici all'umanità e al pianeta Terra, arrivando a

causare potenzialmente un inverno nucleare globale che potrebbe uccidere da 5 a 6 miliardi di persone (senza contare quelle che morirebbero al momento della detonazione), minacciando la sopravvivenza dell'umanità. La prevenzione di qualsiasi uso delle armi nucleari è, quindi, una priorità urgente per la salute pubblica mondiale e devono essere compiuti passi fondamentali anche per affrontare la causa principale del problema che consiste nell'abolizione totale delle armi nucleari e delle loro sperimentazioni pacifiche⁶⁷.

Una modifica del TNP è chiaramente necessaria ed urgente ma anche un coinvolgimento delle nazioni che non hanno ancora sottoscritto al trattato è doveroso, in quanto non stiamo parlando della vittoria di una guerra o del dominio del globo ma di una effettiva prosecuzione della vita. L'articolo riportato da JAMA esorta agli stati in possesso di armi nucleari di seguire tre passi: «1: sottolineare nuovamente ed impegnarsi a pieno a seguire la politica del “no first use”; 2: rimettere la sicura su tutte le armi nucleari anche a quelle a cui è già stata tolta come simbolo di minaccia; 3: esortare tutti gli stati coinvolti nei conflitti attuali a

⁶⁷ A. Kamran, A. Parveen, V. Barbour, K. Bibbins-Domingo, G.M. Marcel, O. Rikkert, A. Haines, I. Helfand, “*Reducing the Risks of Nuclear War—The Role of Health Professionals.*” JAMA : the journal of the American medical association, 2023. Pag 601.

impegnarsi pubblicamente, solennemente e inequivocabilmente a non utilizzare armi nucleari negli attuali conflitti in cui si trovano»⁶⁸.

Ma l'umanità scavalcherà mai il paradosso creato dalla bomba nucleare, ancora di estrema attualità e rilevanza, che pone in contrasto l'estrema minaccia della fine della vita con la possibilità della sopravvivenza stessa dell'umanità?

⁶⁸ A. Kamran, A. Parveen, V. Barbour, K. Bibbins-Domingo, G.M. Marcel, O. Rikkert, A. Haines, I. Helfand, “*Reducing the Risks of Nuclear War—The Role of Health Professionals.*” JAMA : the journal of the American medical association, 2023. Pag 601

BIBLIOGRAFIA

a. fonti statistiche e documentarie; periodici consultati sistematicamente

"Definizione totalitarismo" "spiegazione Prometeo", vocabolario on line, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.P.A.

Rivista di studi politici internazionali 35, no. 2, 1968.

b. articoli di riviste e libri

Anders, G. (2014), *Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale*, Ghibli.

Anders, G. (2016), *L'ultima vittima di Hiroshima: il carteggio con Claude Eatherly, il pilota della bomba atomica*, Mimesis. (introduzione)

Beyler, R. H. (2003), "The demon of technology, mass society, and atomic physics in west Germany, 1945-1957", *History and Technology*, 19.

Gruning, H. e M. Anquetil. (2017), "Percezione ed esperienza del confine", *Heteroglossia*, 15.

Homei, A. (2007), "Fallout from Bikini: The Explosion of Japanese Medicine", *Endeavour* (New series), 31(4).

Jaspers, K. (1960), *La bomba atomica e il futuro dell'uomo*, Milano, Il Saggiatore.

Kamran, A., Parveen, A., Barbour, V., Bibbins-Domingo, K., Marcel, G. M.,

Rikkert, O., & Haines, A. (2023), "Reducing the Risks of Nuclear War—The Role of Health Professionals", *JAMA: The Journal of the American Medical Association*.

Keith, T. (2015), "Hiroshima: remembering and forgetting, everything and nothing", *Thesis Eleven*.

Manenti, S. (2015-2016), "La bomba atomica nell'arte", Ca' Foscari.

Minori, M., Brown, A. (2013), "Living with a double A-Bomb surviving parent.", *架橋*, 13.

Munster, R. van, & Sylvest, C. (2019), "Appetite for destruction: Günther Anders and the metabolism of nuclear techno-politics", *Journal of International Political Theory*, 15(3).

Noda, A., Kazuto, K., Chieko, T., Biesecker, L. G., Imaizumi, M., Inoue, Y., & Henderson, G. E. (2021), "Ethical, Legal and Social Implications of Human Genome Studies in Radiation Research: A Workshop Report for Studies on Atomic

Bomb Survivors at the Radiation Effects Research Foundation", *Journal of Radiation Research*, 62(4).

Rasini, V. (2013), "Il Potere Della Violenza. Su Alcune Riflessioni Di Günther Anders", *Ethics & Politics*, Università di Modena e Reggio Emilia.

Scillitani, L. (2016), "Dall'equilibrio del terrore allo squilibrio del nuovo terrorismo. La bomba atomica come nodo irrisolto dell'ordinamento giuridico-politico internazionale", *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2.

Torno, A. (2015), "Jaspers, la filosofia come possibilità dell'esistenza", Milano, *RCS MediaGroup S.p.A. Divisione Media*.

c. indirizzi di siti Internet consultati sistematicamente

Intervista Umberto Galimberti su Günther Anders.
<https://www.ildubbio.news/interviste/galimberti-la-tecnica-ci-mangia-lanima-sycwh5q9> (26/05/2024).

Società italiana K. Jaspers, "vita". <https://www.karljaspers.it/vita/> (26/05/2024).